



**34° CONGRESSO NAZIONALE
dell'Associazione Nazionale Magistrati**

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Le persone, il potere, la legge

Conclusioni del Segretario Generale

Giuliano Caputo

29 /30 NOVEMBRE 1° DICEMBRE 2019

TEATRO CARLO FELICE

GENOVA

I fatti di giugno

Il Congresso dell'ANM ha sempre rappresentato un momento fondamentale di confronto tra i magistrati, l'occasione non solo per stilare bilanci dell'attività svolta ma soprattutto per affrontare i numerosi nodi irrisolti e i tanti problemi, risalenti nel tempo o più recenti.

Quest'anno, oltre agli ormai abituali temi delle riforme, troppo spesso annunciate e non portate a termine, assumono una inevitabile centralità le vicende della scorsa primavera che hanno scosso i magistrati e suscitato un moto di indignazione che si è innestato su di un diffuso preesistente malumore. Ma al momento dell'analisi, dell'autocritica, della presa d'atto delle tante cose che non vanno, deve necessariamente seguire quello **delle proposte, della ricerca delle soluzioni, dell'individuazione del contributo che l'ANM e i singoli magistrati possono fornire** per il superamento di una crisi senza precedenti, per rimuovere le numerose cause che ne sono all'origine e per far sì che non solo fatti di quella assoluta gravità ma anche tutte le altre distorsioni che sono state per anni denunciate, non si ripetano mai più.

È per questa ragione che, con piena convinzione, abbiamo ritenuto di riservare l'intera sessione del sabato pomeriggio al dibattito libero.

È necessario, in ogni caso, partire da quei fatti e continuare a raccontarli nel dettaglio perché il generico riferimento ai "noti fatti" potrebbe apparire come il tentativo di sminuirne la portata o di essere condizionati da una timidezza che l'ANM non ha avuto.

Di quei fatti bisogna continuare ad avere **indelebile memoria**, perché negli aspetti di dettaglio di quella vicenda è possibile cogliere alcuni dei fattori che hanno consentito che si verificasse.

Un'indagine della Procura della Repubblica di Perugia ci ha restituito, attraverso pochi giorni di intercettazioni telematiche, lo spaccato di incontri avvenuti tra cinque consiglieri da poco eletti al CSM, un ex consigliere e due parlamentari, aventi ad oggetto attività consiliari e, in particolare, tra le altre, la nomina del Procuratore della Repubblica di Roma.

Dei cinque consiglieri, due si erano candidati mentre erano componenti del CDC dell'ANM, due erano stati eletti nella categoria dei requirenti per effetto di uno strumentale cambio di funzioni all'esito di un'elezione farsa con quattro candidati per quattro seggi, uno si era candidato al CSM mentre era componente del Comitato Direttivo dalla Scuola Superiore della Magistratura.

Il Consigliere uscente poteva coltivare l'aspirazione a diventare Procuratore Aggiunto grazie all'abrogazione della norma che prevedeva il decorso di almeno un anno per presentare domanda per posti direttivi e semidirettivi.

Dei due parlamentari, uno è un magistrato in aspettativa, già sottosegretario alla giustizia nei governi Letta, Renzi e Gentiloni e considerato ancora, nonostante le smentite ufficiali, molto influente nelle vicende della magistratura, l'altro è imputato in un processo trattato proprio dalla Procura della Repubblica di Roma.

Le responsabilità penali e disciplinari sono oggetto di valutazione nelle sedi competenti, ma, analogamente a quanto è sempre stato chiesto agli esponenti politici, cioè di operare valutazioni e scelte sulla base dei fatti emersi da inchieste giudiziarie (già prima che i relativi procedimenti siano

definiti con accertamento delle responsabilità penali), abbiamo ritenuto che rispetto a quei fatti, nei termini in cui erano emersi e non erano stati smentiti, fosse indispensabile una **reazione ferma e inflessibile, chiedendo un gesto di responsabilità** ai consiglieri coinvolti che, sebbene con cadenze temporali diverse, è poi arrivato da parte di tutti.

Era quello che chiedeva la quasi totalità dei magistrati italiani e non per effetto di una improvvisa reazione emotiva o di un furore vendicativo ma perché quelle condotte sono quanto di più distante possa immaginarsi rispetto alla sensibilità, al rispetto delle regole, ai valori dei magistrati italiani ed erano il sintomo e la manifestazione estrema di una serie di distorsioni che hanno consentito il loro verificarsi.

Allora è necessario dire anche quali sono le altre cose che non andavano e ancora non vanno, quelle che hanno reso possibile l'innestarsi delle degenerazioni delle quali siamo venuti a conoscenza.

I magistrati e il potere

Emerge, innanzitutto, un **patologico e inquietante rapporto dei magistrati con il potere**. In primo luogo con un **improprio potere all'interno della magistratura**, ove le degenerazioni correntizie (e tra le degenerazioni va ricompresa anche la trasversalità di rapporti, fondati esclusivamente su interessi, tra esponenti di correnti diverse) hanno portato al formarsi di veri e propri centri di potere e alla diffusa aspirazione ad esercitare un'influenza sulle decisioni del CSM anche dopo la fine del mandato consiliare, spesso attraverso la designazione dei propri successori favorita dalle distorsioni dell'attuale sistema elettorale.

È emersa anche un'impropria tendenza ad ingerirsi nelle decisioni del Consiglio al di fuori di riconoscibili ruoli formali e delle responsabilità che ne derivano, ad aspirare al consolidamento di un consenso personale all'interno della magistratura, spesso conseguito esclusivamente attraverso il sostegno alle ambizioni dei singoli. È stata disvelata l'esistenza di **trame contro altri magistrati** e, ciò che più sconcerta e ferisce, l'individuazione dell'azione disciplinare – che tanta sofferenza ha provocato nella vita di magistrati che generosamente hanno svolto il proprio lavoro in condizioni talvolta insostenibili – come arma di contrasto.

Ancora più allarmante è il profilo dei rapporti impropri, di carattere extraistituzionale, con esponenti politici.

Oggetto di una delle sessioni di questo congresso è proprio la **separazione dei poteri**. Siamo nettamente contrari, e **non nell'interesse dei magistrati ma per la tutela degli equilibri democratici**, a modifiche costituzionali che incidano, travolgendolo, su quel fondamentale principio.

Il confronto con la politica deve essere costante, è necessario reciproco rispetto, ma deve avvenire nelle forme previste dalla Costituzione, con una trasparente interlocuzione istituzionale nei luoghi a ciò deputati e all'interno del CSM. E non è un caso che i costituenti abbiano previsto il possesso di specifici requisiti per i membri laici eletti dal parlamento che, invece, sono stati, negli ultimi anni troppo spesso individuati tra esponenti politici (parlamentari o uomini di governo).

Ogni **impropria commistione tra magistratura e politica**, ogni interlocuzione o confronto al di fuori dei canali istituzionali, rappresenta, tuttavia, a Costituzione invariata, un'insidia per la tenuta effettiva del principio fondamentale della separazione dei poteri.

La già ricordata approvazione della norma sul rientro in ruolo dei consiglieri è stata svelata nei suoi

retroscena da una memorabile intervista al senatore che aveva presentato l'emendamento; *"a me i magistrati non stanno simpatici"*, affermava, a scanso di equivoci l'intervistato, *"lo non ne sapevo nulla, me l'hanno proposto alcuni giudici, con la mediazione di qualche collega senatore Sinceramente ritenevo fosse inammissibile, perché è una norma ordinamentale che non ha nulla a che vedere con le spese dello Stato"* e alla domanda su chi la avesse sostenuta *"Non lo dico per correttezza nei loro confronti un magistrato mi ha telefonato per caldeggiarla ma non era direttamente interessato"*.

Quella vicenda rappresentava un'evidente spia dell'esistenza di rapporti inappropriati ed è stata oggetto di ben due comunicati con i quali l'ANM, stigmatizzando quel metodo, ha invitato il legislatore e il CSM, quest'ultimo per quanto riguarda i possibili spazi di correzione nell'ambito della normativa secondaria, a porvi rimedio.

Ma altrettanto significativamente insidiosa deve essere considerata la **proroga "selettiva" dell'età pensionabile**, prevista solo per alcuni ruoli apicali della magistratura, approvata alla fine del 2016 rispetto alla quale l'ANM ha manifestato con forza il proprio dissenso ed ha assunto un'iniziativa ferma ma composta decidendo di non partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario nel 2017, Ormai quasi tutti gli anni, a fine anno, si sentono sussurri sull'inserimento di emendamenti per innalzare l'età pensionabile dei magistrati. Quest'anno, per fortuna, ancora non se ne è parlato e ci auguriamo che non se parli. Il CDC si è espresso in maniera chiara con il comunicato del 15.12.2018, ritenendo ovviamente possibile intervenire sull'età pensionabile (anche in considerazione del significativo innalzamento dell'età media di ingresso in magistratura) ma nell'ambito di effettive e ponderate valutazioni, di una reale programmazione e con la necessaria previsione di una norma transitoria che ne differisca gli effetti ad un congruo periodo di almeno quattro anni, in modo che non ci sia neppure il sospetto di essere stati guidati dalla volontà di garantire il permanere in servizio di uno o più magistrati.

La vicenda di Perugia ha, inoltre, rivelato l'**attenzione della politica sulle Procure** e il parossistico interessamento per la nomina dei Procuratori della Repubblica, imponendo necessariamente una riflessione sul tema centrale della **gerarchizzazione degli uffici del Pubblico Ministero** e la conseguente errata percezione che un Procuratore gradito possa influire in qualche modo sull'esercizio dell'azione penale e sulle stesse indagini (o sui processi) in corso.

Le intercettazioni ci hanno, infine, consegnato un impietoso quadro di quella che sembra un'inarrestabile deriva verso il **carrierismo**, inteso quale incontrollabile, e talvolta spregiudicata, tendenza a conseguire incarichi di vario tipo (soprattutto fuori ruolo, con una evidente fuga dalla giurisdizione) o ad intendere lo svolgimento della funzione giurisdizionale come strumentale all'ottenimento della nomina a posti direttivi o semidirettivi. Si tratta di ambizioni, purtroppo talvolta coltivate fin dai primi passi mossi in magistratura, che **comportano lo smarrimento del senso profondo dell'esercizio quotidiano della giurisdizione**, dell'essere chiamati a svolgere un compito fondamentale per la stessa vita democratica del paese, del farsi carico di un altissimo servizio nell'interesse della collettività.

Le crisi di fiducia dei magistrati

Quanto accaduto non ha inferto solo un profondo colpo alla fiducia dei cittadini nella magistratura, restituendo all'opinione pubblica un'immagine, inaspettata quanto deformata, dei magistrati, ha

anche inevitabilmente contribuito ad alimentare una diffusa sfiducia degli stessi magistrati nei confronti dell'istituzione consiliare e dei gruppi associativi.

Ha rivelato, sotto diversi profili, la **degenerazione dei rapporti tra correnti e istituzione consiliare**. L'impoverimento della portata ideale del dibattito interno ai gruppi associativi, la riduzione (talvolta voluta e alimentata strategicamente) delle correnti in gruppi di raccolta e consolidamento del consenso non sulla base di valori, prospettive, visioni diverse della giurisdizione e del ruolo del magistrato ma sulla base degli interessi o delle convenienze: protezione, prescindendo totalmente dal contenuto delle singole vicende che ne sono oggetto, in caso di problemi o incidenti di percorso; sostegno, talvolta prescindendo dal merito, in relazione alle ambizioni e alle prospettive di carriera; finanche comunicazione di informazioni relative all'esito di banali e scontate pratiche di autorizzazione ad incarichi extragiudiziari o domande di trasferimento (a ciascuno di noi è capitato di ricevere, anche a distanza di pochi minuti, diverse mail contenenti queste informazioni non richieste).

Posta su questo piano, la dialettica tra i gruppi associativi, rischia davvero di trasformarsi in una guerra per bande, facendo scolorire o addirittura rimuovendo del tutto dal dibattito interno quei principi e valori che non dovrebbero essere in alcun modo negoziabili e che devono necessariamente accomunare una magistratura che voglia essere davvero indipendente, inflessibile custode dei principi costituzionali e garante dei diritti.

Quello che è ancora più grave è il fatto che questa immagine sia stata consegnata ai tantissimi giovani colleghi entrati in magistratura negli ultimi anni, destinatari spesso di forme spregiudicate di proselitismo e considerati come un consistente bacino elettorale, utile esclusivamente al momento del voto.

Ce n'è abbastanza, insomma, per avvilirsi, far prevalere lo sconforto, per tirarsi indietro, per rinunciare. Credo che a molti di noi sia capitato di provare queste sensazioni di sconforto e di avere forte la tentazione di arrendersi.

E da qui, invece, che bisogna ripartire insieme, è in questi momenti che va fatto il massimo sforzo comune per migliorare le cose, anche riuscendo a vedere e riconoscere quelle positive che, fortunatamente, ancora ci sono.

Da dove ripartire e il ruolo dell'ANM

Il primo fondamentale passo è quello di coinvolgere nuovamente i magistrati nell'attività associativa, rendere vivo e partecipato il dibattito culturale, far circolare e confrontare le idee. È necessario, come sempre, uno sforzo di elaborazione comune. La presenza e la partecipazione sono, inoltre, indispensabili per garantire una **forma di controllo democratico** e assicurare idonei presidi perché certe cose non si ripetano mai più.

Va abbandonata del tutto l'idea che l'associazione sia un luogo di potere, dove acquisire e consolidare consenso e magari prepararsi per la scalata al Consiglio Superiore della Magistratura o verso altri incarichi. Si tratta, a ben vedere, di un effetto speculare rispetto al careerismo (e spesso a quest'ultimo anche indissolubilmente legato) e la prima risposta da dare è un'altra volta di tipo culturale: è necessario che, anche in questo ambito, chi decide di dare il proprio contributo, lo faccia con passione e spirito di servizio, impegnandosi a rappresentare i colleghi ed esclusivamente per

sostenere valori e idee.

Pur essendo sempre possibile, anzi auspicabile, la presentazione di candidature "indipendenti", la maggior parte di esse continuerà ad essere selezionata all'interno dei gruppi organizzati che, a maggior ragione dopo le recenti vicende, dovranno essere in grado di fare scelte adeguate. Il controllo e la verifica sulle scelte operate dovranno avvenire nel momento elettorale e per questa ragione è quantomai necessaria la riforma della legge elettorale (non solo del CSM ma probabilmente anche dell'ANM) che incentivi la presentazione di una pluralità di candidati e favorisca la loro conoscenza effettiva da parte degli elettori.

La partecipazione alla vita associativa, quella delle correnti tradizionali, di aggregazioni diverse (che pure in questi ultimi anni si sono formate) e della stessa ANM rappresenta **la miglior garanzia di controllo diffuso e un irrinunciabile presidio contro le distorsioni** che inevitabilmente rischiamo di verificarsi all'interno di tutte le forme di aggregazione sociale.

Su questo versante, si pone il tema delle cd. incompatibilità. L'assemblea generale del 14 settembre 2019 ha approvato, tra le altre, una modifica dello Statuto che ha introdotto, all'art. 25 bis, un principio di carattere generale, richiedendo a chi è stato eletto di portare a termine il proprio mandato. La nuova norma statutaria eviterà la presentazione di candidature al CSM (o ad altri incarichi elettivi) da parte dei componenti in carica del CDC (e delle GES) dell'ANM e garantirà, in considerazione delle abituali scadenze elettorali, il decorso, rispetto al CSM, di almeno due anni dalla cessazione della carica di componente del CDC e di almeno sei anni tra una competizione elettorale e l'altra.

Le incompatibilità approvate rappresentano un ragionevole punto di equilibrio, per garantire un presidio rispetto all'individuazione, verificatasi anche in tempi recentissimi, di candidati provenienti direttamente dall'ANM, senza però demonizzare l'impegno associativo e disperdere le competenze e le conoscenze acquisite.

Altri profili, altrettanto rilevanti – riguardanti, gli esponenti nazionali dei gruppi associativi e i magistrati fuori ruolo - sono stati invece affidati alle previsioni del codice etico attraverso la predisposizione di alcune proposte di modifica che sono state e saranno discusse da tutti i magistrati nel corso di assemblee locali.

L'ANM e il CSM

Un contributo fondamentale può essere fornito anche rispetto all'attività del CSM, all'interno del quale i riconoscibili legami tra i consiglieri superiori e i gruppi di riferimento, nella fisiologia del sistema, dovrebbero rappresentare una forma di controllo diffuso e di responsabilità politica per le scelte assunte.

All'ANM non spetta il compito di monitorare e censurare le singole nomine fatte dal CSM. Sono stati proposti, però, degli interventi per governare in modo trasparente e leggibile le scelte discrezionali ed evitare che possano ripetersi episodi eclatanti che suscitano sconcerto e provocano sfiducia nei magistrati.

La discrezionalità è un patrimonio inestimabile che non può essere dilapidato per effetto di decisioni discutibili, non verificabili o reiteratamente annullate dal giudice amministrativo. Con il paradossale effetto che bastano poche decisioni sbagliate per creare un effetto generalizzato di sfiducia e aprire il varco a contestazioni di un numero molto maggiore di decisioni, fino ad arrivare al punto che tutti gli aspiranti pretermessi possono avere la percezione di essere stati vittime di un sistema ingiusto.

Ancora pochi giorni fa, in occasione del plenum del 14.11.2019, il Presidente della Repubblica ha affermato che *“il Consiglio superiore ha, oggi più che mai, – come sempre – il dovere di assicurare all’Ordine Giudiziario e alla Repubblica che le sue nomine siano guidate soltanto da indiscutibili criteri attinenti alle capacità professionali dei candidati”*.

Ma la questione è di estrema complessità perché il merito, che deve rappresentare l’unico criterio di riferimento per le nomine, non può essere oggetto di una misurazione di carattere oggettivo che si traduca in un incontrovertibile giudizio di comparazione.

Si può essere magistrati eccellenti interpretando il ruolo di giudice o pubblico ministero in modo anche molto diverso e questa è una **ricchezza da non disperdere per evitare il rischio di un’omologazione burocratica**, si possono seguire percorsi ed esperienze professionali tra loro profondamente differenti e difficilmente sovrapponibili. Non sono neppure tanto infrequenti casi nei quali concorrono per il medesimo posto magistrati con profili elevatissimi e tra loro difficilmente graduabili, se non in base alle opzioni soggettive ed alle inclinazioni di chi opera la valutazione (nell’esercizio delle funzioni di consigliere superiore o anche semplicemente esprimendo la propria opinione personale rispetto al modello di riferimento di dirigente). Alcune volte è davvero complicato, se non impossibile, operare una comparazione che abbia il carattere della incontrovertibilità e appare francamente fuori dalla realtà la proposta di adoperare parametri numerici prefissati o addirittura algoritmi.

È però sicuramente possibile ed auspicabile l’introduzione di regole che evitino sconfinamenti nell’arbitrio e che garantiscano trasparenza e tendenziale prevedibilità delle decisioni. Al di fuori del descritto ambito di estrema opinabilità delle valutazioni operate, i **casi maggiormente controversi** sono sicuramente quelli in cui sono stati nominati magistrati - con anzianità di servizio spesso molto inferiore rispetto ad altri aspiranti sicuramente meritevoli - provenienti direttamente da incarichi fuori ruolo o con una notoria appartenenza e militanza correntizia. Decisioni di questo tipo provocano **la diffusa (e fondata) sensazione che esistano categorie di magistrati che godono del privilegio** di avere accesso agli incarichi fuori ruolo o che beneficiano impropriamente della loro appartenenza o vicinanza ai gruppi associativi e, inevitabilmente, alimentano ulteriormente il clima di sfiducia e diffidenza.

Il rigore e l’attenzione sempre richiesti al CSM devono essere ancora maggiori in questi casi.

Riguardo ai fuori ruolo è necessario – ed è stato chiesto espressamente dall’ANM – che sia previsto per legge un **congruo periodo di rientro in ruolo** prima di poter presentare domanda, in tal modo allontanando anche solo il **sospetto che si sia tratto vantaggio** da esperienze, sicuramente importanti dal punto di vista organizzativo, ma lontane, talvolta anche per un numero considerevole di anni, dal faticosissimo lavoro quotidiano negli uffici giudiziari o, peggio ancora, che sulla nomina abbia potuto influire l’eventuale vicinanza al potere politico.

Limitazioni di questo tipo – che devono valere, va ribadito, anche per i consiglieri superiori uscenti – possono, nella improbabile ipotesi di assenza di altri aspiranti con profili comparabili, privare (solo temporaneamente) gli uffici giudiziari dell’apporto di validi dirigenti, ma a questo apporto quegli stessi uffici hanno già dovuto rinunciare, senza che nessuno se ne dolesse, per il periodo di svolgimento dell’incarico fuori ruolo!

Ma quella semplice regola, valida per tutti, rappresenterebbe un argine ad una delle più odiose manifestazioni del carrierismo: l’idea che sia una *deminutio* tornare a fare il giudice o il pubblico ministero dopo essere stati fuori ruolo.

Altro possibile correttivo rispetto alle più evidenti distorsioni del recente passato è rappresentato dalla valorizzazione – senza per questo ritornare al criterio, superato senza rimpianti, dell’“anzianità senza demerito” – dell’**esperienza concretamente maturata nell’effettivo esercizio delle funzioni giudiziarie**.

Probabilmente è anche arrivato il momento di chiedere una verifica effettiva sulle varie “medagliette” – significativo termine gergale utilizzato per indicare i titoli collezionati in vario modo dai magistrati per poi essere spesi al momento giusto – per accertare se corrispondano ad attività svolte con impegno effettivo e conseguendo risultati positivi.

Il Presidente della Repubblica, nel corso del plenum del 26.6.2019, ha nuovamente invitato con chiarezza a garantire la trasparenza delle decisioni del Consiglio e rispettare il criterio cronologico nella trattazione delle pratiche “è necessario assicurare, con maggiore e piena efficacia, ritmi ordinati nel rispetto delle scadenze, regole puntuali e trasparenza delle proprie deliberazioni”.

Non è accettabile che in una procedura comparativa possano interferire fattori esterni. La prassi delle decisioni “a pacchetto”, anche quando talvolta riescono a far conseguire il risultato migliore per gli uffici giudiziari interessati, finisce per operare una impropria sovrapposizione di piani, oltre a rallentare imperdonabilmente nomine in uffici che spesso restano privi di dirigenza per un lunghissimo periodo di tempo.

L’attenzione dell’ANM dovrà essere rivolta anche alla verifica del costante rispetto di questi principi da parte del CSM.

È necessario che siano avanzate altre proposte e che si apra un dibattito quanto più partecipato possibile su questi temi che hanno assunto una sintomatica centralità nel dibattito sul CSM.

Ma l’auspicio è che non diventi assorbente il dibattito sulle nomine, che si discuta anche intorno ai numerosi altri settori di intervento del CSM, spesso anche molto più rilevanti per la vita dei magistrati e per il sistema giudiziario nel suo complesso.

Ad esempio in materia di organizzazione è, tra le tante, da ricordare la circolare sugli uffici di Procura che, con un notevole sforzo, ha cercato di stabilire, negli ambiti consentiti dalla legislazione vigente, principi di democraticità, partecipazione e trasparenza all’interno degli Uffici requiranti, o la mobilità dei magistrati, rispetto alla quale si intrecciano profili di assoluta importanza: le esigenze personali e familiari dei singoli e quelle di efficienza degli Uffici Giudiziari.

La vera sfida, che riguarda tutti noi – l’Istituzione, i consiglieri superiori, l’ANM, i gruppi associativi ed i singoli magistrati – è quella di riuscire a considerare il CSM come un insostituibile organo di garanzia, al quale è demandato il fondamentale compito del Governo Autonomo della magistratura, e non come il comitato incaricato di riconoscere o negare le aspettative di carriera dei singoli. Deve finire, ce ne ha parlato anche oggi il Vicepresidente Ermini, la imbarazzante prassi di “coltivare” le domande presentate al Consiglio Superiore.

Il tema della rappresentanza e le riforma del sistema elettorale.

L’ANM sarà chiamata a fornire il proprio consapevole contributo per la riforma, più volte giustamente invocata in questi anni, del sistema elettorale del CSM

L’attuale legge, approvata con il dichiarato intento di limitare il potere delle correnti, ha ottenuto, come esito finale, oltre ad un indubbio allontanamento degli elettori dagli eletti un perverso effetto contrario, alimentando gli aspetti deteriori del correntismo. Ha, infatti, consentito che assumesse **centralità il momento dell’individuazione delle candidature** nel dibattito interno ai gruppi

associativi e che, per garantire un risultato utile in termini di seggi conseguiti, fossero operate scelte tendenti a limitare il numero delle candidature, fino ad arrivare all'incredibile svolgimento di una competizione elettorale con quattro candidati per i quattro seggi required, una vera e propria mortificante farsa.

Va ribadita con forza la contrarietà ad ogni forma di sorteggio, sia per gli evidenti profili di incostituzionalità, sia per il tremendo messaggio di sfiducia contro il corpo elettorale dei magistrati, additati come incapaci di assumere consapevolmente scelte finalizzate al conseguimento degli interessi collettivi, sia per un **fondamentale problema di legittimazione** (e conseguente responsabilità) dei consiglieri individuati dalla sorte che, sottratti ad una trasparente comunicazione dei valori e delle idee nelle quali si riconoscono, potrebbero, con ancora maggior facilità, essere coinvolti in logiche di aggregazione opache e fondate esclusivamente su interessi e subire in maniera più forte le tentazioni e le lusinghe provenienti da centri di potere o lobby.

Non è certo questa la strada per ripristinare rapporti fisiologici e trasparenti all'interno del CSM!

Va recuperato, invece, un effettivo rapporto tra elettori ed eletti e vanno individuati meccanismi che favoriscano la presentazione di una pluralità di candidature. Al tempo stesso, però, è essenziale garantire la rappresentatività delle diverse aree culturali della magistratura, rifuggendo soluzioni che la limitino in nome della governabilità. Un sistema elettorale che abbia come conseguenza l'individuazione di una maggioranza incaricata per quattro anni di governare il CSM si tradurrebbe, nella sostanza, nell'adozione di nomine di parte, ancora una volta con buona pace del merito. Se l'opzione per il bipolarismo è oggetto di legittima discussione per quanto riguarda la politica, a maggior ragione, le Istituzioni di controllo e garanzia devono rifuggire da uno schema analogo.

L'ANM dovrà, inoltre, proseguire nell'organizzazione di incontri di presentazione, anche avvalendosi dei collegamenti in streaming, che hanno permesso in occasione delle recenti elezioni suppletive un pubblico e trasparente confronto tra i candidati e con gli elettori.

Valutazioni di professionalità e disciplinare

È necessario uno sforzo di elaborazione comune anche per superare le diffuse insoddisfazioni per il sistema delle valutazioni di professionalità, che rappresentano una vera e propria pietra angolare del sistema, incidendo sulle successive valutazioni comparative.

Il tema centrale è quello **dell'allargamento o dell'affinamento delle fonti di conoscenza**, anche per evitare che, in occasione della presentazione di successive domande, le informazioni debbano essere reperite altrove, attraverso acquisizioni informali, non sempre verificabili e, anche quando corrispondenti al vero, di sicuro non trasfondibili negli atti ufficiali (poi sottoposti al controllo del giudice amministrativo). Di sicuro va ribadita la **contrarietà rispetto alla partecipazione degli avvocati**, sul punto è assorbente una considerazione: l'attuale sistema già prevede un potere di segnalazione da parte dei Consigli dell'Ordine che non è praticamente mai esercitato.

Per quanto riguarda il sistema disciplinare è necessario continuare a chiedere un intervento del legislatore per introdurre l'istituto della **riabilitazione (anche per la sanzione della censura)**, previsto in molti altri sistemi disciplinari e a maggior ragione indispensabile in considerazione delle evoluzioni della giurisprudenza disciplinare che spesso non sanziona più condotte poste alla base di precedenti condanne.

Non sono infrequenti decisioni che sembrano stridere con lo stesso senso di giustizia ed è diffusa

l'impressione che ci sia un rigore addirittura eccessivo rispetto agli illeciti funzionali e che ad essere sanzionati siano troppo spesso i magistrati che con maggior generosità lavorano in condizioni estreme che dovrebbero essere, invece, prese in considerazione ai fini delle decisioni.

L'ANM potrebbe farsi carico di promuovere incontri nel corso dei quali i colleghi che operano come difensori disciplinari, che sono ancora troppo pochi, trasmettano ad altri il loro patrimonio di competenza e conoscenza. Si ha l'impressione che i magistrati siano poco abituati a difendersi e che ciò possa influire negativamente sulla difesa tecnica nel procedimento disciplinare.

L'accesso in magistratura e la preparazione del concorso

L'accesso in magistratura è un altro dei temi di attenzione dell'ANM. Abbiamo sempre chiesto il ritorno al **concorso di primo grado** e, per quanto ci è dato conoscere, sembra che sia finalmente previsto dal ddl del Governo. Ma di recente, anche in questo caso grazie al clamore suscitato da una vicenda che ha interessato l'opinione pubblica ed è stata oggetto di un procedimento penale, l'attenzione è stata nuovamente richiamata sul momento della preparazione preconcorsuale, sulla frequentazione di costosissimi corsi privati – necessaria anche per effetto del sostanziale fallimento del modello delle Scuole di Specializzazione per le professioni legali – che, evidentemente, tralasciano del tutto il profilo deontologico e sono lontane dall'effettivo esercizio della giurisdizione.

L'ANM ha istituito una apposita commissione nell'ambito della quale si è anche prospettata la possibilità di farci carico di un modello di preparazione alternativo, attraverso il **coinvolgimento delle strutture territoriali della Scuola Superiore della Magistratura** e ovviamente con l'apporto dell'Accademia e degli avvocati. In questa prospettiva vanno valorizzati i tirocini formativi che rappresentano un primo approccio alla giurisdizione e costituiscono un momento di formazione comune per chi eserciterà poi la professione e per chi, invece, magari dopo aver anche svolto la pratica forense, accederà in magistratura. Siamo fermamente convinti che si è magistrati e avvocati migliori avendo a disposizione gli strumenti per comprendere la prospettiva degli altri.

Vanno incentivati questi **percorsi comuni di formazione**, va resa centrale l'idea di unire e condividere, anche come risposta a chi, invece, coltiva l'idea di dividere e separare. Anche i giudici dai Pubblici Ministeri.

Il ruolo dell'ANM e l'irrinunciabile ruolo di interlocutore istituzionale

La tutela "sindacale" dei magistrati è ormai patrimonio acquisito ed è resa ancor più effettiva attraverso l'istituzione di un apposito ufficio sindacale, ma il consolidamento di questo settore di intervento non potrà mai portare alla trasformazione dell'ANM in un semplice sindacato.

È ormai fortunatamente **chiusa una stagione di contrasto generalizzato tra politica e magistratura**. Ciò nonostante continua ad essere ricorrente la tentazione da parte di esponenti politici di lamentarsi di iniziative o decisioni giudiziarie, iscrivendole – in modo allusivo o anche espressamente – nella categoria degli attacchi politici o criticando alcune decisioni perché ritenute non conformi all'indirizzo politico del Governo o, addirittura, al sentimento della maggioranza dell'opinione pubblica.

Dichiarazioni di questa natura, spesso senza alcun riferimento ai contenuti dei provvedimenti adottati, oltre a **rappresentare attacchi, a volte molto aggressivi**, ai singoli magistrati minano la credibilità dell'Ordine Giudiziario nel suo complesso e, tradendo in pieno **l'insofferenza nei confronti del controllo di legalità**, mettono in discussione lo stesso principio della separazione dei poteri,

invitando, nelle versioni più estreme, i magistrati a farsi eleggere se vogliono assumere iniziative non gradite alla maggioranza del momento.

I magistrati nell'adottare le loro decisioni applicano, interpretandola, la legge e sono guidati dai principi dettati dalla Costituzione e delle Fonti sovranazionali. Non accettarlo significa **mettere pericolosamente in discussione l'assetto di una democrazia liberale, significa giocare in modo disinvolto con le garanzie dei cittadini.**

L'ANM dovrà continuare ad intervenire, sempre seguendo uno stile istituzionale e pacato, anche rispetto ad attacchi scomposti o dai toni irritanti, ogni volta che saranno ingiustificatamente attaccati singoli magistrati e messe in discussione le prerogative della Magistratura, che non sono privilegio di un Ordine ma rappresentano un **caposaldo della tenuta degli equilibri democratici del Paese.**

L'Anm non deve, ovviamente, mai intervenire nel dibattito politico e neppure assumere posizioni che possano essere strumentalizzate dall'una o dall'altra parte, ma questa doverosa premessa non può ridurci al silenzio quando sono in gioco l'autonomia e l'indipendenza, i principi costituzionali o la tutela dei diritti. L'Associazione deve essere **presente nel dibattito pubblico** ogniqualvolta si tratti di quei profili, apportando il proprio contributo di carattere tecnico-giuridico. Così è stato per le riforme della legittima difesa e dell'Ordinamento Penitenziario, per le criticità presentate dai recenti "decreti sicurezza", per ogni riforma che ha inciso sulle garanzie o è sembrata in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento.

Ma il timore di essere accusati, in modo strumentale e infondato, di voler favorire o contrastare una parte politica, non potrà mai giustificare timidezze, tentennamenti o colpevoli silenzi. Va anche respinta la **pericolosissima idea che il silenzio sui principi possa garantire, in cambio, la concessione di risorse umane e materiali.** Un progressivo arretramento dell'ANM, invece, le farà inevitabilmente perdere il ruolo di autorevole interlocutore istituzionale.

È stata inaugurata **una nuova stagione di confronto**, nell'ambito di appositi tavoli tecnici, tra ministero, magistrati e avvocati, che dovrebbe favorire l'individuazione di soluzioni che possano restituire efficienza al sistema processuale senza sacrificarne le irrinunciabili garanzie. L'ANM vi ha partecipato avanzando numerose proposte, ma ad oggi la sorte dei testi che erano stati presentati a luglio ci è ancora ignota.

Quel disegno di legge è destinato ad intervenire anche in settori in cui riteniamo che siano indispensabili interventi urgenti. Molto di buono vi abbiamo letto ma resta ferma l'assoluta contrarietà rispetto all'ipotesi del sorteggio per la designazione dei consiglieri del CSM e agli interventi sui **tempi delle indagini preliminari** - con la previsione di una devastante discovery che, senza costituire alcun fattore di velocizzazione, si limiterebbe a vanificare il contrasto alla criminalità organizzata ed alle altre forme più complesse di criminalità, quella dei reati contro la pubblica amministrazione e in materia economico finanziaria - e su quelli del processo, rispetto ai quali, del pari, è preannunciato un rigido limite temporale delle fasi, con tanto di immancabile prospettazione di conseguenze disciplinari per i magistrati, come se la minaccia di sanzioni disciplinari potesse indurre un ulteriore innalzamento della produttività dei magistrati italiani che è già tra le più alte in Europa.

Sono interventi che si risolvono, come troppo spesso è accaduto, in **un vuoto proclama che nessun concreto effetto positivo potrà avere ed anzi potrà provocare danni consistenti.**

L'entrata in vigore della **riforma della prescrizione**, per quanto è dato comprendere dalla lettura dei

giornali, sarebbe la causa dell'attuale situazione di stallo. L'ANM da molti anni ha individuato, proponendolo, nel blocco della prescrizione dopo la sentenza di condanna di primo grado, previsto in moltissimi ordinamenti giuridici vicini al nostro, un possibile **fattore di recupero di efficienza ed efficacia del sistema processuale**. È evidente che la riforma deve essere **accompagnata da interventi di carattere strutturale**, e alcuni settori su cui incidere sono già stati individuati. Ma non c'è dubbio che, in ogni caso, i magistrati italiani sono pronti a fare la propria parte e ad affrontare le ricadute, in termini di possibile iniziale incremento dei carichi di lavoro e di necessità ancora più impellente di garantire una durata ragionevole dei processi, che deriveranno dall'entrata in vigore della legge di riforma. Sul punto **deve essere chiaro che da parte nostra non ci sono titubanze o ripensamenti**.

L'ANM e i magistrati. L'importanza del confronto, l'indispensabilità del contributo di tutti

La **crisi della partecipazione** ha delle ragioni di carattere generale e delle radici profonde in una società nella quale il valore della cooperazione, del confronto, del riconoscimento delle idee e dei valori, anche delle esigenze degli altri, sembra diventata un'inutile e fastidiosa perdita di tempo, energie sottratte alla propria affermazione individuale, al perseguimento dei propri obiettivi personali. È una crisi che **ha investito tutti i corpi intermedi**. La disintermediazione, la pretesa che le cose vadano come ciascuno di noi desidera e che tutto ciò che si allontana dalla visione personale (che, nel progressivo smarrimento di ideali e valori, rischia di ridursi alle egoistiche aspirazioni dell'individuo), incidono inevitabilmente sul senso (anzi, sulla perdita di senso) dello stare insieme. Uno vale uno è un principio fondamentale della democrazia al momento del voto ed è irrinunciabile. Ma quell'uno apporta un contributo costruttivo nel momento in cui ha percorso la faticosa strada del confronto (e talvolta dello scontro) con gli altri. Mille non varranno mai un astrofisico per rispondere alla domanda su qual è la distanza tra la Terra e Saturno.

La pretesa di affermare la propria visione individuale, anche nelle minime sfumature, di ritenere aprioristicamente sbagliato ciò che è difforme da quello che pensiamo, si traduce, nei nostri tempi, in sgangherate urla, in anatemi e discorsi d'odio declamati attraverso i social media o le mailing list, si trasforma nell'effimera soddisfazione di demolire tutto ciò che non va (ed è molto, ma veramente molto, dentro e fuori la magistratura), nella narcisistica (quanto spesso infondata) rivendicazione della propria purezza e superiorità morale. Ma finisce lì, lascia per terra le macerie, senza fornire alcun contributo costruttivo.

Il disimpegno lascia il campo ad altri, che non sempre sono i migliori e spesso neppure sono interessati al bene collettivo. Oppure lascia il compito a chi ci mette il proprio impegno ma, in quanto fallibile, farà sempre qualcosa di insoddisfacente, qualcosa da demolire immediatamente dopo. E ricomincia un circolo vizioso che sembra non poter mai avere fine.

In magistratura a queste ragioni generali, se ne aggiungono sicuramente altre del tutto peculiari e specifiche. Da un lato **condizioni di lavoro sempre più difficili da sostenere** - soprattutto negli uffici periferici, quelli inevitabilmente destinati ai magistrati di prima nomina - che, quando non impediscono del tutto la partecipazione, la rendono quasi un lusso, qualcosa da ritagliare faticosamente tra insostenibili ritmi di lavoro e le esigenze di vita (già tanto spesso sacrificate).

Un ruolo determinante lo ha avuto anche la **riforma dell'ordinamento giudiziario** che rischia di modellare magistrati sempre più ripiegati su se stessi, interessati solo ad evitare di incorrere in

incidenti di percorso (su tutti il procedimento disciplinare, vissuto come un incubo incombente) o ad ottenere ciò cui aspirano. La presenza nei luoghi che dovrebbero essere destinati all'incontro e al confronto ideale è spesso limitata al tempo in cui è necessario ottenere una delle due cose. Poi si sparisce.

Operazioni che, in maniera altrettanto insidiosa, hanno rischiato di far prevalere, soprattutto nei magistrati più giovani, la tentazione di un esercizio burocratico della giurisdizione, sono indubbiamente state la riforma della legge sulla responsabilità civile e quella sulla riduzione delle ferie, che hanno avuto lo scopo prevalente di far passare l'idea di una irresponsabilità dei magistrati e che uno dei fattori della lentezza dei processi fossero il numero di giorni di ferie (previsto per ragioni di organizzazione del lavoro giudiziario e quasi mai integralmente fruito dai magistrati).

Sono ancora attuali le parole pronunciate trentadue anni fa, il 21 novembre 1987, proprio qui a Genova, in apertura del XIX Congresso dell'ANM, da Alessandro Criscuolo, che indicava un'esigenza, quella *"di render comunque una testimonianza, di conservare desta un'attenzione, di tener vivo un impegno sulle grandi tematiche della giustizia, e della giurisdizione attraverso cui essa si esercita, soprattutto allo scopo di evitare che il ministero giudiziario - che, per usare parole care a Calamandrei, dovrebbe essere appunto impegno costante di vita per chi lo esercita - si trasformi invece in più o meno svogliato disbrigo di pratiche burocratiche"*.

Il compito dell'associazionismo è quello fondamentale di riflettere ancora oggi intorno al **ruolo del magistrato, che si legittima esclusivamente attraverso la propria professionalità e non ricerca il consenso o tantomeno la visibilità personale**, che, con consapevolezza, senso di responsabilità, spirito di servizio, disciplina ed onore, è chiamato a svolgere il gravosissimo compito di giudicare i propri simili.

Vanno recuperati, e trasmessi ai giovani colleghi, la cui numerosa presenza in questi giorni è un motivo di speranza, la voglia di partecipazione e confronto, il valore di ritrovarsi in luoghi di incontro, dove farsi sentire ma anche ascoltare, dove ragionare insieme, conoscere e comprendere le legittime idee degli altri, dove cambiare, o almeno parzialmente rettificare, la propria idea e la propria prospettiva alla luce del argomenti e delle ragioni degli altri, dove trovare soluzioni comuni e il più possibile condivise agli enormi problemi che tutti affrontiamo nell'esercizio quotidiano della giurisdizione e fare in modo che le convinzioni che ciascuno di noi ha e i valori portati avanti dai gruppi associativi contribuiscano a rafforzare la tutela dei valori e dei principi più alti nei quali tutti noi dovremmo riconoscerci, prima ancora che come magistrati come cittadini.

Ci sono infinite risorse oggi in magistratura, giudici e pubblici ministeri che rendono, con generosità, dedizione e senso del dovere, un servizio nell'interesse della comunità, ancora convinti che si è un buon magistrato non perché si è coronata una carriera con l'agognata nomina ma per la considerazione dei colleghi, degli avvocati, delle parti del processo. Quella considerazione non è un titolo o una "medaglietta" da spendere in futuro ma è la più grande soddisfazione riservata a tutti noi, incomparabilmente più importante di qualsiasi titolo o posizione dirigenziale.

È da quei magistrati, che sono la stragrande maggioranza silenziosa, che dobbiamo ripartire e a loro che dobbiamo dar voce. Ce lo ha ricordato ieri il Prof. Zagrebelsky *bonum est diffusivum sui*, dobbiamo tornare alla forza diffusiva delle cose buone.

Recentemente mi è capitato, a poche ore di distanza di ascoltare una giovane collega, con pochi mesi di funzioni, che, tra le tante difficoltà e i problemi da affrontare, che all'inizio sembrano davvero quasi insormontabili, raccontava, con contagioso entusiasmo, di quanto era felice mentre la mattina, nel traffico insostenibile di una grande città, pensava di andare a celebrare la sua udienza monocratica in un Tribunale di Provincia e, poi, di ascoltare le parole di un collega che, dopo una intera vita in magistratura, in occasione del saluto per il suo pensionamento, dopo aver chiesto scusa per le tante cose che avrebbe voluto e non è riuscito a fare, ha chiuso il lungo elenco di ringraziamenti, ringraziando Dio per avergli fatto fare un lavoro che ha amato tutti i giorni della sua vita.

Quanto riusciremo ancora ad amare questo lavoro e se, tracciando un bilancio, riusciremo ad essere grati per averlo fatto, dipenderà molto anche da quanto e da come riusciremo a stare insieme, dal contributo che ciascuno di noi riuscirà a dare.